

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Trasparenza sulle vicende dell'Accademia di Architettura

Lo scorso 16 marzo la stampa ticinese ha dato grande risalto alla notizia clamorosa delle repentine dimissioni del Direttore dell'Accademia d'Architettura, prof. Kurt Forster, entrato in carica meno di un anno fa con l'intenzione di impegnarsi per un intero ciclo accademico.

Secondo quanto dichiarato dall'interessato, si è sentito sabotato dall'arch. Mario Botta, fondatore e "anima" dell'Accademia. Il Direttore del Dipartimento istruzione e cultura, Gabriele Gendotti, interpellato da LA REGIONE TICINO, ha affermato di avere avuto sentore dei dissapori fra i due protagonisti, ma non in tempo utile per tentare un'azione di mediazione. Che la situazione debba essersi sviluppata in misura insopportabile lo si intuisce dal fatto che una personalità certamente matura, con un bagaglio culturale notevole acquisito nel corso di esperienze ad alto livello in svariati paesi del mondo, non abbia esitato a sbattere la porta senza nemmeno tentare di addurre una giustificazione più diplomatica.

Senza mettere in discussione la libertà accademica, nel caso in esame di insegnare una determinata concezione dell'architettura, e considerato che l'Accademia è pur sempre istituto a beneficio di importanti contributi cantonali, non comprendiamo perché questo episodio non sia stato meglio spiegato al pubblico, è anzi stato immediatamente "derubricato" e nessun chiarimento è più apparso sui media.

Visto che il prof. Forster, grazie al suo prestigioso curriculum accademico, aveva probabilmente le carte in regola e che, nell'interesse delle giovani leve che usciranno diplomate dall'istituto, si dovrà valutare con molta oculatezza la scelta del successore per non ricadere in un deleterio provincialismo, dove l'architettura è in pratica feudo di pochi "eletti", la sottoscritta chiede al Consiglio di Stato:

- quali sono i veri retroscena della rottura e su quali aspetti dottrinali si sono scontrate le opinioni?
- Qual è il suo parere sul colpo di scena verificatosi all'Accademia, a prescindere dal riserbo dettato dall'autonomia dell'istituto?
- Non crede che l'accettazione di una certa pluralità di vedute sull'insegnamento dell'architettura sarebbe culturalmente arricchente, nell'interesse della professione e dell'assetto architettonico-urbanistico del paese, preferibile cioè al prevalere di un "pensiero unico"?
- Non esiste il rischio che l'eccessiva identificazione dell'Accademia e dell'architettura ticinese nel suo complesso con la figura e le idee di Mario Botta rischia di favorire un certo immobilismo?
- Sempre in relazione alla scena architettonica, che ormai da anni ruota invariabilmente intorno a pochi professionisti saldamente affermati, che riescono di conseguenza ad aggiudicarsi la massima parte dei concorsi e mandati pubblici che contano, praticamente monopolizzando il mercato, con risultati spesso discutibili (vedi megarotonda di Locarno, Piazza del Sole a Bellinzona, ...) non reputa il Consiglio di Stato che anche agli altri architetti capaci, giovani e meno giovani, dovrebbero essere offerte maggiori occasioni per profilarsi, ripartendo diversamente i mandati diretti (in ordine alfabetico o secondo criteri da definire)?

EVA FEISTMANN